

Kerigma

“Guai a me se non annunciassi il vangelo” (I Cor, 9,16)

Anno II numero 5

A cura di Paolo Pogliani



Carlo Maria, vogliamo la gioia della resurrezione

Va bene che è anziano e ha dato molto alla nostra Chiesa. Ha pubblicato libri che hanno guidato per decenni consigli pastorali, catechisti, studiosi e hanno attratto anche me. Ha mostrato un desiderio profondamente cristiano (e direi cristologico) di terminare la sua vita a Gerusalemme ma, credo per ragioni di salute, il Signore non ha esaudito questo desiderio commovente. Ha suscitato simpatia presso i lontani e gli atei perché ne ha condiviso spesso la prospettiva in merito ad argomenti delicati, dal celibato dei preti al fine-vita, separandosi dalla visione della Chiesa. Ha dato poco spazio a realtà come CL e il Cammino Neocatecumenale, ma non ne ha sminuito la spiritualità autenticamente cattolica. Amatissimo qui a Milano, Carlo Maria Martini ha sempre cercato di rendersi conciliante con “quelli che non credono” e sulla stessa linea ecco il suo ultimo intervento su “Avvenire” del 15 aprile scorso, dove parla della Pasqua con una partecipazione così misurata, un cuore così perplesso da trasformare questo giorno di luce in un brandello teologico: “la Pasqua rimane un mistero più nascosto e difficile. Vorrei che entrasse nelle camere dei malati, nelle celle delle prigioni (...). È difficile però per me esprimere che cosa può dire la Pasqua a chi non partecipa della mia fede ed è curvo sotto i pesi della vita”.

Quanta fatica! Ma la Pasqua è o non è la vittoria di Gesù sulla morte, è o non è la “notte veramente beata” che ricongiunge “l’uomo al suo Dio”? È vero che se non ci fosse “sarebbe vana la nostra fede” (I Cor 15, 17)? Come farà il cardinale a parlare ai malati e ai carcerati, sapendo che il malato vuole guarire, il carcerato uscire, il povero diventare ricco? Ma è vero o non è vero che il Signore ha stretto con tutti loro un’alleanza d’amore sulla potenza della Pasqua? Ma dove esiste questo “lieto annuncio al povero” (Sof 2, 3)?

Dialogare con i lontani non significa dissolversi nelle loro argomentazioni, ma coinvolgerli nell’annuncio di salvezza, che rimane uguale per tutti. Gesù non ha confezionato messaggi personalizzati al ladrone, all’adultera, a Zaccheo, alla samaritana ma a tutti ha annunciato l’amore di Dio e a tutti loro è bastato un incontro furtivo perché la salvezza entrasse nella loro casa. Anche a me, giunto per ultimo alla Sua ennesima chiamata, ha rivolto un messaggio che ha spazzato via un decennio di pensieri vacui e mi ha fatto vedere che davvero “fa nuove tutte le cose” (Ap 21, 5).

Vorrei che il nostro Carlo Maria fosse qui di fronte a me per dirgli che tutti gli atei del mondo, ma anche lui e io, abbiamo bisogno dello stesso Spirito, che il Signore ha elargito con una misura “buona, pigiata, colma e traboccante” (Lc 6, 38) perché potessimo senza sforzi e senza intelligenza essere felici, qui-e-ora. L’ateo, lui e io siamo tutti schiacciati dallo stesso demone che ci tiene in pugno con il flagello terribile della croce, che non è solo quella intollerabile violenza che vede lui. Gesù non l’ha vissuta così, ma l’ha abbracciata e vi si è aggrappato (rivedersi *The passion* di Mel Gibson): è così che ha ridotto a nulla la sua capacità di impaurire che ci teneva incatenati, è così che ha distrutto la sua portata annichilente e l’ha trasformata nel luogo d’elezione dell’amore di Dio, nel cuore del suo piano d’amore per ciascuno di noi, è così che ha “ricoperto di vergogna la morte” (Omelia di Melitone di Sardi).

Vorrei che questo anziano prete, afflitto dal Parkinson e da una cultura esorbitante, fosse qui di fronte a me per dirgli che ad annunciare il Regno (terzo mistero della Luce) non si sbaglia mai: “la parola uscita dalla mia bocca non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata”. (Is 55, 11). Inspiegabilmente per mezzo nostro, la Grazia schiaccia i demoni utilizzando i nostri errori, le nostre incapacità e la nostra ignoranza, come l’asino, che in mezzo alla folla con le palme in mano è lui a portare Gesù nell’esultanza di Gerusalemme.

(21 aprile 2011)